



Gideon Samson

**70
trucchi
per non fare
il bagno**

illustrazioni di Anke Kuhl

CAMELOZAMPA

i peli di gatto

Gideon Samson

70 trucchi per non fare il bagno



Titolo originale *Met je hoofd boven water*

Copyright per il testo © 2010, 2026 Gideon Samson, Uitgeverij Leopold

Copyright per le illustrazioni © 2014 Gerstenberg Verlag

Tutti i diritti riservati

Per l'edizione italiana © 2026 CameloZampa

www.cameloZampa.com

La casa editrice ringrazia il Nederlands Letterenfonds
per il sostegno a questa traduzione.

Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

Alta leggibilità

Questo libro utilizza il Font EasyReading®

Carattere ad alta leggibilità per tutti.

Anche per chi è dislessico.

www.easyreading.it

CameloZampa ha scelto per questo libro carta certificata FSC®,
contribuendo a salvaguardare le foreste e le popolazioni che
da esse dipendono.

Gideon Samson

70 trucchi per non fare il bagno

illustrazioni di Anke Kuhl

traduzione di Olga Amagliani

CAMELOZAMPA

*Per le mie due sorelline grandi, che
hanno aspettato così a lungo e con
tanta pazienza un canotto gonfiabile.*

Prima devo dire un paio di cosette...

La storia comincia alla fine dell'estate del 1994 e si svolge nei Paesi Bassi, dalla prima all'ultima pagina. Tu forse penserai: "E allora?" oppure "A me che me ne importa?" Invece sono due cose piuttosto importanti da sapere, altrimenti mentre leggi magari non ci capisci niente. Quell'estate del 1994 la Terra era rotonda come adesso e anche allora la Coca-Cola era al massimo della bontà se la bevevi bella ghiacciata. Queste cose sono rimaste uguali. E quell'estate, nell'ora di ginnastica, i bambini olandesi giocavano spesso a calcio con i paletti, e si divertivano tanto come si divertono adesso. Infatti devi sapere che nelle scuole olandesi il calcio con i paletti è un gioco molto popolare. Si gioca tutti contro tutti: ognuno ha un suo paletto e c'è un pallone. Lo scopo è tentare di buttare giù i paletti degli altri con la palla,

e vince l'ultimo ad avere il paletto ancora in piedi. Comunque, anche questo è rimasto uguale al giorno d'oggi, mentre noi dobbiamo pensare alle cose che a quei tempi erano *diverse* da adesso. E ce ne sono un bel po'. Una volta i bambini olandesi giocavano tantissimo con le biglie, così tanto che spesso, nel cortile della scuola, c'era una mattonella cava fatta apposta per conservare le biglie: un portabiglie, insomma.

Alla fine dell'estate del 1994 nessuno era rintracciabile tutto il giorno, perché i telefoni cellulari ancora non esistevano, o forse sì, ma erano solo per Persone Super Importanti tipo la regina dei Paesi Bassi. E a dirla tutta, lei non è mai rintracciabile.

Alla fine di quell'estate il latte parzialmente scremato durava qualche giorno in meno rispetto a quanto dura adesso e, se volevi comprarne una bottiglia o un cartone, nei Paesi Bassi dovevi pagare con i fiorini. L'euro infatti non era ancora stato inventato.

E sai che cos'altro c'era di diverso?

I computer! Alla fine dell'estate del 1994, erano terribilmente lenti. Non che questo fatto cambiasse granché le cose, tanto Internet e le e-mail non esistevano ancora, o magari sì,

ma erano solo per Persone Super Importanti tipo la regina. E lei inviava massimo due o tre e-mail alla settimana, perché alla fine di quell'estate non c'erano tante altre Persone Super Importanti a cui scrivere.

Forse tu penserai: "Cosa cavolo faceva la gente tutto il giorno, senza Internet?" A dire il vero non lo so nemmeno io.

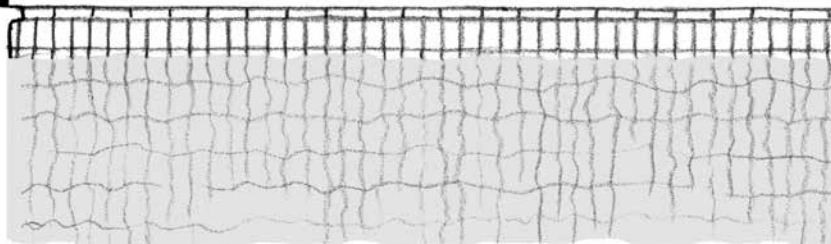
In un Paese con tutta quell'acqua è molto importante che la gente sappia nuotare bene. Ecco perché tutti i bambini olandesi vanno a lezione di nuoto. Al giorno d'oggi sono i genitori a portare i figli a nuoto, ma nel 1994 esisteva ancora una cosa chiamata "nuoto con la scuola". Quando erano in terza e in quarta elementare, tutti i bambini di tutto il Paese dovevano andare a nuoto con la scuola. Una volta alla settimana. Nel 1994, ogni bambino doveva prendere due diplomi. Per il diploma A bisognava saper nuotare due vasche a rana e due a dorso, e bisognava anche nuotare con addosso un paio di jeans tagliati corti e una maglietta, e alla fine bisognava stare a galla fermi sul posto, per un minuto. Per prendere il diploma B dovevi fare le stesse cose, ma per un po' più di tempo e dovevi anche nuotare sott'acqua per sette metri, senza uscire con la testa. Questa era la parte più

difficile. Dopo il B si potevano prendere anche degli altri diplomi chiamati “brevetti” ma non so cosa bisognava fare per quelli, perché non li ho mai presi. Se lo vuoi proprio sapere cercalo su Internet, che al giorno d’oggi è velocissimo.

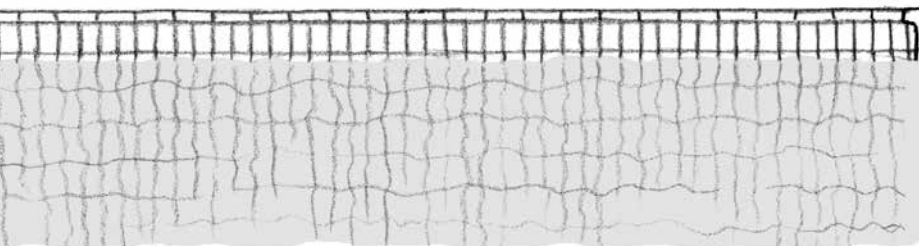
E già che ci sei, puoi anche vedere se la regina è online.

Ecco fatto. Queste sono le cose principali che nell’estate del 1994 erano diverse da adesso, nei Paesi Bassi. Ora che le sai, puoi cominciare a leggere.

Lo scrittore



Un pappagallo parlante



Il giovedì è il giorno più brutto della settimana. Di martedì ho sempre lezione di pianoforte subito dopo scuola e me la passo malaccio anche lì, se non ho fatto gli esercizi, ma non è paragonabile al giovedì. Quel giorno è talmente brutto che di mercoledì mi viene già il mal di pancia.

Adesso ci sono le vacanze estive e perciò, al momento, il giovedì è ancora un giorno bello e libero come tutti gli altri. Però vuol dire anche che sta per ricominciare la scuola, e presto il giovedì tornerà a essere un giorno orribile.

Intanto io e la mamma dobbiamo andare a comprare un costume da bagno nuovo.

Lei sa quanto odio il giovedì e per questo ha deciso di lasciarmi scegliere il costume che voglio.

Non importa quanto costa.

«Sei sicura?» le chiedo.

La mamma dice che devo sentirmi a mio agio con il costume addosso. Che tutto comincia da lì, e chi ben comincia – dice la mamma – è a metà dell’opera.

«Io non mi sento mai a mio agio, in costume». La mamma scuote la testa. «Aspetta e vedrai» dice. «Insieme ne troveremo uno proprio bello».

Invece di andare in centro in bicicletta – al grande magazzino dove lavora la sorella di Bart – io e la mamma prendiamo la macchina. La sorella di Bart si chiama Tamara e ha il seno abbastanza grande ma questo è meglio non dirlo a Bart, tanto a lui non interessa. E adesso non è importante, perché io e la mamma stiamo andando al porto visto che lei, non si sa come, è convinta che lì si possano trovare i costumi da bagno più belli e più alla moda. E quindi anche i più costosi.

La mamma parcheggia davanti a un negozio pieno di tavole da surf appoggiate contro la vetrina. Alla tenda del negozio sono appese delle tute da sub grigie che si agitano al vento.

«È qui» dice la mamma. Smontiamo dalla macchina e io dico che è meglio se prima diamo solo un’occhiata.

«Cosa?»

« Non serve che parliamo subito con un commesso ».

« No? »

« Mamma! » Quando entriamo in un negozio, lei attacca subito discorso con il primo che trova ed è una cosa che non sopporto. Nove volte su dieci dice cose strane e io mi vergogno da morire. La mamma si mette a canticchiare e mi prende la mano. Io la tiro via. Poi entriamo.

Nel negozio c'è odore di gomma e di nuovo. E un po' anche di sabbia e di salsedine e di pezzetti di conchiglie tra le dita dei piedi. Un tizio biondo con la faccia abbronzata se ne sta appoggiato coi gomiti sul bancone. Dai capelli lunghi spuntano un paio di occhiali da sole che riflettono il soffitto. Ha la faccia di uno che la mamma definirebbe "trasandato". A me sembra più che altro che non si sia fatto la barba. Porta dei pantaloni a quadretti né corti né lunghi che gli arrivano appena sotto il ginocchio, ma cominciano solo a metà del sedere. Da sopra i pantaloni spunta fuori una grossa striscia rosa: sono le mutande. Indossa anche una camicia grigio chiaro. Davanti ai suoi piedi nudi ci sono due infradito consumate. Pronte da infilare o appena tolte,

questo non lo so.

«Posso aiutarvi?» chiede l'uomo. Io e la mamma siamo gli unici clienti nel negozio, per cui può dedicarci tutto il suo tempo. E si nota che di tempo ne ha a sufficienza.

So che alla mamma fa piacere. Adora quando la gente le dà la massima attenzione, le fa così tanto piacere che si dimentica di quello che le ho detto mezzo minuto fa.

«Certamente» risponde. «Questo giovanotto ha bisogno di un costume da bagno nuovo».

Con quel "giovanotto" si riferisce a me, ma io penso che se prendi qualcuno sul serio non ti dimentichi degli accordi presi con quella persona e perdipiù non lo chiami giovanotto. Oddio, di per sé non c'è nulla di sbagliato perché dicendo "giovanotto" non si manca di rispetto a nessuno, ma io a) sono suo figlio e b) ho nove anni, quindi perché mi dà del giovanotto? Non ha proprio senso.

Osservo tutto il negozio. Non è molto grande. Provo a pensare se è più grande della nostra aula a scuola. Un po', forse. O è più piccolo? Senza dubbio è più pieno. Molto più pieno. All'improvviso vengo assalito da una strana sensazione alla gola. Perché ho visto un pappagallo. È a qualche metro di distanza da

noi, appollaiato sulla punta di una tavola da surf. Libero. Non è in gabbia, insomma. E a me i pappagalli liberi fanno abbastanza paura.

«Da me siete nel posto giusto» dice l'uomo, «infatti qui ci sono costumi di ogni forma e misura».

Con la coda dell'occhio vedo la mamma che annuisce, ma adesso tutta la mia attenzione è catturata da quel pappagallo libero. Gira la testa di qua e di là un paio di volte. Può darsi che anche lui abbia visto me. Magari adesso vola di scatto verso di me e mi si posa sulla testa.

Oppure, peggio ancora: mi squarcia il collo con i suoi artigli affilati, o mi strappa gli occhi con il suo becco altrettanto affilato. Quel pappagallo mi fa un sacco paura. Voglio andarmene via di qui al più presto.

«Ah!» dice l'uomo. «Hai visto Mister John!» Ce l'ha con me, e Mister John è il pappagallo.

«Johnny boy!» esclama l'uomo. «Qui!»

Il pappagallo vola in direzione del bancone.

Io non riesco a trattenermi e lanciao un grido.

«Accidenti!» dice l'uomo. Poi ridacchia. «Non devi avere paura, sai».

La mamma ride con la sua strana risatina stridula, quella che sfodera sempre quando non sa più che pesci pigliare. Nel frattempo

il pappagallo si è già piazzato sulla spalla del tizio.

«Johnny boy non ti fa niente» dice l'uomo,
«vero, Johnny?»

«*Fa niente!*» dice il pappagallo. «*Fa niente!*»
«Oddio! Parla!» grida la mamma.

Io sento che la mia paura scende un po'.

Da in alto nella mia gola si è spostata in un punto in fondo alla pancia. Non avevo mai visto un pappagallo parlante. Certo, ne avevo sentito parlare, ma il fatto che la sua voce sembri così vera mi stupisce. È uguale a quella di una persona.

Non credo proprio che Mister John aggredisca i clienti. Se così fosse, la polizia sarebbe già intervenuta da un pezzo e l'uomo avrebbe dovuto tirare dentro le sue tavole da surf e le tute da sub. E io e la mamma non saremmo qui e saremmo dovuti andare in centro in bicicletta, per comprarmi un costume. Chissà, magari da Tamara. Decido di fidarmi dell'uomo e di Mister John. Questo pappagallo è innocuo.

«Dunque» dice l'uomo. Si infila le ciabatte.

«Adesso io e Johnny boy vi troviamo un bel costume da bagno, non è vero Johnny?»

«*Bel costume! Bel costume!*»

Io e la mamma seguiamo l'uomo che si sposta

nel negozio. Mister John rimane buono e fermo sulla sua spalla.

«I costumi sono tutti qua, ma quelli a destra sono da vecchi» dice l'uomo. Davanti a noi c'è un espositore pieno zeppo di costumi da bagno appesi. Mister John ripete le ultime due parole, senza che nessuno gliel'abbia chiesto. Non so se la mamma lo trova divertente. A ogni modo non fa commenti, e anche l'uomo fa finta di niente. Fruga tra i costumi appesi. «Vuoi degli shorts, immagino?»

«Dei che?» chiede la mamma.

«Sono quei costumi a pantaloncino» dico io, con un cenno all'uomo che sta staccando dall'attaccapanni un costume a fiori troppo grande.

«Tipo questo?»

La mamma è felice che non piaccia neanche a me. Non si è ancora dimenticata che posso scegliere il costume che voglio e quindi, volendo, anche uno a fiori che mi va grande.

«Qualcosa di meno vistoso» dico. «E meno lungo».

«Uno che lo faccia sentire a suo agio» aggiunge la mamma.

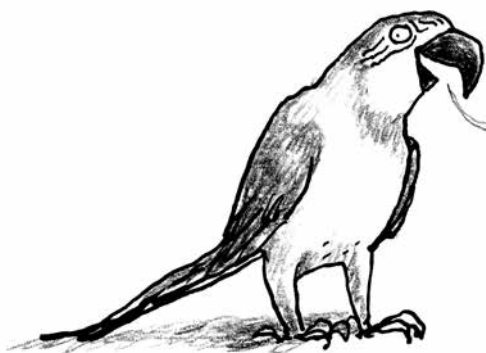
Ecco, adesso io potrei dire che non mi sento mai a mio agio in costume da bagno. Sarebbe

verissimo, ma anche poco simpatico nei confronti del tizio del negozio. Lui infatti li vende, e io e la mamma siamo venuti qui apposta per comprare un costume e non è carino se vendi qualcosa e arriva qualcuno a lamentarsi. E il tizio dal canto suo non può sapere com'è la mia situazione, perché non gliel'ho detto. Non lo dico a nessuno. Nemmeno a Bart.

«Aha» dice l'uomo.

Forse crede di capire, invece non capisce proprio niente. Poi la mamma dice: «Cerchiamo un costume da usare per le lezioni di nuoto con la scuola».

Johnny boy apre il becco e subito si sente rimbombare per tutto il negozio: «*Nuoto con la scuola! Nuoto con la scuola! Nuoto con la scuola!*»



Nuoto con la scuola!
Nuoto con la scuola!